



Dopo la pandemia, non possiamo tornare a dormire

David Graeber

Marzo 2021

A un certo punto nei prossimi mesi, la crisi sarà dichiarata finita, e saremo in grado di tornare ai nostri lavori “non essenziali”. Per molti, sarà come svegliarsi da un sogno.

I media e le classi politiche ci incoraggeranno sicuramente a pensarla in questo modo. Questo è quello che è successo dopo il crollo finanziario del 2008. C'è stato un breve momento in cui ci siamo fatti delle domande. (Che cosa è “finanza”? Non sono solo i debiti degli altri? Che cos'è il denaro? Anche quello è solo un debito? Che cos'è il debito? Non è solo una promessa? Ma se il denaro e il debito sono solo una raccolta di promesse che facciamo l'uno all'altro, allora non potremmo facilmente farci promesse diverse?). La finestra è stata quasi istantaneamente chiusa da coloro che insistono di stare zitti, smettere di pensare, e tornare al lavoro, o almeno iniziare a cercarne uno.

L'ultima volta, la maggior parte di noi ci è cascata. Questa volta, è fondamentale che non lo facciamo.

Perché, in realtà, la crisi che abbiamo appena vissuto è stata il risveglio da un sogno, un confronto con la realtà reale della vita umana, che è che siamo una collezione di esseri fragili che si prendono cura l'uno dell'altro, e che coloro che fanno la parte del leone di questo lavoro di cura che ci tiene in vita sono vessati, sottopagati e umiliati ogni giorno, mentre una gran parte della popolazione non fa altro che fantasticare, riscuotere le rendite, e in generale stare fra i piedi di coloro che fanno, riparano, sistemano e spostano cose, o si prendono cura

David Graeber

Dopo la pandemia, non possiamo tornare a dormire

Marzo 2021

Tradotto da theanarchistlibrary.org

Titolo originale *After the Pandemic, We Can't Go Back to Sleep*

bibliotecaanarchica.org

dei bisogni di altri esseri viventi. È imperativo non scivolare di nuovo in una realtà in cui tutto questo sembra inspiegabilmente avere senso, nel modo in cui le cose insensate così spesso sembrano averlo nei sogni.

Che ne dite: perché non smettiamo di considerare del tutto normale il fatto che più il lavoro che uno fa chiaramente avvantaggia gli altri, meno è probabile che venga pagato; o di insistere che i mercati finanziari sono il modo migliore per dirigere gli investimenti a lungo termine, anche se ci stanno spingendo a distruggere la maggior parte della vita sulla Terra?

Perché invece, una volta che l'emergenza attuale sarà dichiarata finita, non ci ricordiamo effettivamente quello che abbiamo imparato: che se "economia" significa qualcosa, significa il modo in cui ci forniamo reciprocamente ciò di cui abbiamo bisogno per vivere (in ogni senso del termine), che quello che chiamiamo "il mercato" è in gran parte solo un modo di catalogare i desideri aggregati dei ricchi, la maggior parte dei quali sono almeno in parte patologici, e i più potenti dei quali stanno già completando i progetti per i bunker in cui pensano di rifugiarsi se continueremo ad essere abbastanza stupidi da credere alle lezioni dei loro tirapiedi: che siamo tutti, collettivamente, troppo privi di semplice buon senso comune per riuscire a fare qualcosa per affrontare le catastrofi incombenti.

Per una volta, possiamo semplicemente ignorare questi tirapiedi?

La maggior parte del lavoro che stiamo facendo è un lavoro immaginato in sogno. Esiste solo per se stesso, o per far sentire bene i ricchi con se stessi, o per far sentire male i poveri con se stessi. E se semplicemente ci fermassimo, potrebbe essere possibile farci reciprocamente un insieme molto più ragionevole di promesse: per esempio, di creare una "economia" che ci permette davvero di prenderci cura delle persone che si prendono cura di noi.